

ASCOLTA

Pr. Reg. S. B. n. 102812. AUSCULTA o Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Messaggio pasquale del Rev.mo Padre Abate

In questi giorni, ridondanti di auguri e cosparsi di letizia, il mio pensiero ed il mio cuore sono con voi, carissimi Ex-alunni. Perchè voi rappresentate per l'Abate e la monastica famiglia cavense un alone di festa perenne e come un'aureola di multiforme vita, che ci onora e ci esalta.

In nome mio e dei miei monaci vi pongo gli auguri più sinceri e cordiali, accompagnandoli con fervida preghiera, perchè il gran Risorto diffonda largamente sopra di voi ogni sorta di bene, e in modo speciale i massimi tra tutti i beni: la speranza e la pace.

E quando sarete riuniti con le vostre famiglie, nella serena intimità del giorno di Pasqua, pensate che io sono spiritualmente con voi e che, sorridendo, vi benedico.

* FAUSTO M. MEZZA

Un miracolo, sì un miracolo della Divina Provvidenza, evidente, incontestabile era quello di aver rifatto, in cinque anni soltanto, il Sacro Cenobio, riducendolo dallo squallore del deserto alla sua maestosa, monumentale grandezza di pirma, meglio di prima.

Già da lontano, venendo da Napoli, appena sorpassata la stretta di San Vittore del Lazio, alla prima vista della « bianca mole » stagliantesi nel cielo, si ha la prima impressione della poderosa opera compiuta. Poi è il gaio aspetto della cittadina di Cassino industre e graziosa nella sua nuova veste signorile moderna, dalle vie bene squadrate e ben pavimentate, fitte di un popolo che sembra sempre in lavoro e sempre in festa. Poi si sale, si sale per la « nazionale » turistica livellata *ad unguem* dall'ANAS, con i parapetti rifatti, i pilastri miliari, le segnalazioni a posto nuove fiammanti, gli spiazzi degli oliveti gradevolmente sistemati, mentre, dagli ampi e comodi *tourniquets* la vista spazia sulla piana del Liri ammantata di verde, solcata dal nastro d'argento del famigerato « Rapido », sui monti acorrenti tutt'intorno fino all'Abruzzo nevoso non lontano, e al mare i cui tepidi proflui aprono i polmoni ad un respiro corroborante.

Finalmente una virata, ed ecco, poco distante, un ricordo mesto ma non inopportuno di una guerra non dimenticata: il bianco crocione delle tombe dei Polacchi li morti, nella visione inappagata di una patria cristiana e libera; ed in alto, il monolito di eleva verso il cielo come il gesto di protesta di uno di quegli eroi nell'implorazione eterna di una giustizia invano attesa dagli uomini, ora sperata solo da Dio.

Gira, e ci siamo! — A metà di un robusto bastione bene squadrato, di cui non vedemmo l'altra volta se non uno spezzone sfrantumato, il saluto accogliente: PAX, a colossali lettere romane e, frutto della pace benedettina, il lavoro, quel lavoro ciclopico compiuto in quello schieramento impressionante di edificio gigantesco, severo eppure bello come le membra fresche di un giovane atleta scattante « ad curreram viam », che, nel caso, è la via della storia e dei secoli incalzanti. Un'altra rampa, un cunicolo in penombra e si è al primo colpo d'occhio dei chiostri inferiori ritornati quali erano. Lì a sinistra, la « Loggia

MONTECASSINO

COME PRIMA - MEGLIO DI PRIMA

« Com'era, dov'era », ecco il programma impostosi dal Rev.mo Padre Abate Rea nell'atto di assumere, con la successione al venerando Abate Diamare, il gravoso onore di ricostruire l'Abbazia distrutta.

Si era nel 1945. Quanto cammino d'allora, quanto — per immetterci in un'esperienza a noi più familiare — dal 1951 quando si compì il primo pellegrinaggio dei nostri Ex alunni a Montecassino!

E' nella memoria, nel cuore, negli occhi, si può dire, di coloro che allora convennero in così largo numero, lo spettacolo del disastro immenso provocato dall'atroce guerra. E' presto detto: eccetto che nell'estremo spigolo nord-est, intorno alla « cella » di San Benedetto rimasta intatta, non vi era pietra su pietra; un cumulo sconvolto di macerie e nulla più, e quando ce ne al-

lontanammo, pur con la gioia di aver potuto contemplare e venerare le sacre Reliquie del Santo Patriarca, una indefinibile mestizia attanagliava il nostro spirito avvilito dai segni della disfatta recente.

Ora, 1957, dopo appena un lustro, al sesto tocco dei fogli della nostra agenda, quale miracolo! La « Semprinascente » avviata ad essere di nuovo « il fiore di tutte le stirpi »; la nostra vita riportata ad un livello materiale e — diciamolo pure, contro i denigratori impenitenti — morale, più elevato di quanto è stato in un passato non troppo lontano; Montecassino... chi verrà, vedrà!

In una recente visita, il Rev.mo P. Abate in persona si degnava far da guida da per tutto e, mal celando l'interna commozione, più tacendo che parlando, illustrava il titanico lavoro compiuto.

del paradiso», in mezzo il pozzo che vi era, a destra ed a sinistra le vigili scolte delle statue di San Benedetto e di Santa Scolastica e poi, la comoda, ampia scalea: insomma tutto il maestoso complesso bramantesco che era l'orgoglio dei nostri padri è al suo posto: Padre Abate Diamare, dove sei? Vidi et gavisus est!...

Poi un ripiano di rispetto, un propileo, ed ecco, dominante sul Chiostro dei Benefattori, la facciata della Chiesa come l'aveva costruita Cosimo Fonzago. Manca ancora la porta di bronzo centrale, quella bizantina del 1066 in restauro a Roma, ma le nuove fuse dal nostro sommo Canonica fanno bella mostra agli ingressi secondari, mancanti della veneranda patina di antichità della maggiore, ma forgiate con un gusto più raffinato a cui i posteri daranno la palma meritata per l'aderenza, nella artistica figurazione scultorea, alla storia avventurosa, antica e recente, dell'Archicenobio Cassinese.

Siamo in Chiesa! Un «oh! che meraviglia!» non si può contenere. Nel 1951 lì era un cantiere, ora è una basilica, nelle proporzioni, nelle decorazioni, negli ori rilucenti, nelle splendide tarsie del pavimento, quella, quella stessa eretta con tanta munificenza nel 1600-700. Le bianche occhiaie dei vuoti, solo quelle ci dicono che lì ci fu qualche cosa che non è stata rifatta: gli affreschi di Luca Giordano, del Solimena, di Mattia Preti, del De Mura, del De Matteis, del Mazzaroppi erano troppo impegnativi perché nella fretta potessero essere sostituiti da altri «sfocati» in stile moderno o da falsi spunti retorici in pseudo settecento napoletano. Meglio aspettare, come fecero allora i nostri padri, che sorga sull'orizzonte qualche astro luminoso, e l'Italia è stata sempre, per l'arte, e per l'arte sacra in particolare, l'«alma mater frugum, sanctissima tellus» di virgiliana memoria. Il P. Abate

Rea intanto non riposa e i vari spunti decorativi sparsi nei locali secondari della «Torre» e della Sagrestia attestano quanto questo assillo ora angusti i suoi giorni.

Si sale sul Presbiterio. E' il sacrario di Montecassino e dell'Ordine benedettino. L'altare rifatto conferma come giustamente intui la sua via il P. Abate quando imperiosamente affermò lo slogan: «dov'era, com'era». Com'era, nella polioromia fantasiosa dei ricchi intarsi in pietra dura, nei fulgori dei fregi in bronzo dorato che danno davvero il senso dell'«anticamera del paradiso», come definiva il Montecassino dei suoi tempi il grande Petrarca.

Dietro l'altare maggiore inginocchiamoci in fervida preghiera davanti a quella lampada seminascoa nel vano vuoto, contornata da mille fiammelle guizzanti: lì, vicino a noi, cuore a cuore presso di noi, nel suo augusto ipogeo, è il Santo Patriarca che dorme e vigila su noi, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa, sull'Italia, sul mondo senza Dio e senza pace, senza pace perché senza Dio. Attorno non è ancora ricomposto il ricco coro ligneo dalle volute finemente delineate, dai putti torniti con grazia ed eleganza inequivocabili. Verrà anche questo e ce l'assicura la ricca e smagliante decorazione del nuovo organo della ditta Mascioni, infinitamente superiore all'antico per grazia di toni e ricchezza di timbri.

Quindi, un passo per discendere nella cripta che ha avuto rifatta la sola volta, avendo conservato gran parte del suo antico splendore. Risalendo, presso la scala centrale del presbiterio, due cancelli ci invitano ad osservare una novità: il dono del Santo Padre Benedetto alla nostra generazione che ha molto sofferto e con tanta fede, in breve, ha tutto ricomposto e ripristinato, come non accadde nelle tre precedenti distruzioni della grande Abbazia. Il muro interno di quello stretto corridoio sotter-

raneo è nientemeno che il perimetro del santuario del tempio di Apollo dissacrato da San Benedetto quando «ritrasse le ville circumstanti — da l'empio colto che il mondo sedusse» (Dante Par. XXII). Il muro esterno è invece quello del tempio costruito da San Benedetto in onore di San Giovanni Battista, come afferma San Gregorio Papa (Dial. lib. II). Quante di quelle pietre sono state li collocate dalle mani stesse del Santo Patriarca?...»

Qui davanti alla fantasia affiorano mille ricordi, anche personali, attestanti la vigile reale presenza di San Benedetto su quel sacro colle. Carpisco, per edificazione degli amici, uno dei fioretti più profumati, di cui a suo tempo, paternamente mi fece dono il venerato P. Abate Rea.

Nella sua santa tenacia arpinate di voler attuare ad ogni costo il programma «dov'era — com'era», egli si struggeva perché alla ricostruzione integrale dell'altare maggiore mancava un corso intero, per intendere, un fregio nientemeno che in... ametista! — Si scrisse ai confratelli sparsi per il mondo, ai benefattori ed ammiratori dell'Ordine benedettino, perfino ai ricchi industriali estrattori della provincia mineraria Minas Geraes del Brasile che fornisce la maggior parte di tale pietra preziosa in uso nei lavori pregiati di gioielleria. Nulla, com'era naturale: era follia sperare. Un giorno «solo e pensoso» si aggirava il P. Abate fra le rovine che si stavano sgombrando: pensava al grande Patriarca ed ecco, repentina, la risposta. Giù ai suoi piedi, fra le macerie, un ciottolo di fiume. Il P. Abate si abbassa, lo squadra, lo dà a segare al buon padre Viganelli: era l'ametista sospirata e tanta quanta ne occorreva per il bisogno, non un millimetro di più, non uno di meno.

Un'altra volta, sentite anche questa e poi finiamo, si trattava dell'altare del Sacramento, il cuore delle nostre Chiese, e quello di Montecassino è un gioiello di glistica e di oreficeria quale difficilmente potete trovare anche nelle grandi basiliche romane. Dopo aver compiuto la doverosa adorazione al Dio Nascosto, avviciniamoci ed osserviamo la finezza squisita della fattura nei minimi particolari e l'abbondante copia di pietre dure incastonate, con gusto raffinato, da ricchi festoni dorati: una meraviglia! Ma anche per compiere quel monile prezioso ci è voluto l'intervento diretto del Santo Patriarca. Ammirate nella faccia del primo gradino della mensa dell'altare quelle grosse formelle di «agata», una pietra dura sconosciuta nei nostri climi. Come fare? richiederne a qualche maraja dell'India o al «Gran Cane» del Catai? Nient'affatto! Gira gira, un altro ciottolo: è agata, tanto quanto! ed anche l'altare del Santissimo è a posto, «come prima, meglio di prima».

Non è a concludere: «Digitus Dei est hic, haec mutatio dexteræ Excelsi»?



La Basilica ricostruita

PHOENIX CASINENSIS

Agli amici « buongustai » questi stralci della elegante prosa latina che ha meritato all'illustre nostro ex alunno Sac. Prof. Luigi Guerchio di Salerno l'ambito premio della « Lupa d'argento » nel « certame capitolino » del 1950. La traduzione italiana segnata a lato varrà per molti a rivivere la gioia degli anni giovanili senza affaticarsi nel penetrare il latino in gran parte « sfumato ».



22 aprile 1951 — Ex alunni fra le rovine

HAEC FUERE . . .

Magno rotarum strepitu tertiam iam horam vorant viam citissima agmina currum hinc Romam hinc Neapolim versus, cum, medio fere emenso utrimque spatio, appareat e longinquu Monasterium Casinense, Ordinis Benedictinorum caput et arx.

Tum viatores, oblii taedia itineris, stipare fenestellas, prominere capite, salutare manu, suspicere ore hiante celsam molem, acque munitissimo castro similem, aequa domo regiae magnitudine amplissimae. Subinde venit sub manum, albicans in aprico, nitida urbs Casinum. Iam implet loca stridens vaporitrahæ sibilum, et nigrum agmen, remisso cursu, prorepit iuxta ferream tegulatam stationis; occurunt pueri cauponarii « nivata », « cistulas viatorias » clamitantes « cistulas viatorias », « nivata »; panduntur ostiola, iuvat desilire, exercere pedes, petere cursim thermopolium et nicotianam tabernulam: festinationes, cursitationes, salutationes, clamosa frequentia, donec conit classicum, et agmen se rursus proripit in viam.

Ex moenianis coenobii monachus aliquis, suetus « silentium studere », prospicit nigricantem procul taeniam currum, formicarum similem, tacite ad urbes clamosas festinat; post excipit oculis, aereo rudenti suspensum, pictum carrulum ad verticem Sacri Montis placido cursu pergentem, quem spectans cogitat sevocatus a sensibus aquilam aequatis pennis volantem ad ardua.

O DIEM ILLUM XV FEBR.

Eo die tota coenobitarum consociata communitas, cum rei sacrae de more interfuisset, deinde explevisset alternis vocibus recitationem horiarum praecum, agebat flexis genibus longum praeter solitum silentium: recursabat animo allatus mane nuntius proximæ incursionis aereorum currum; sed iis exuebant metus, et spem quamdam alebant mutatae mentis oppugnatorum aut inopinati cuiusvis auxilii, postrema illa verba antiphonæ marialis modo pie sancteque dicta « et pro nobis Christum exora », cum repente resonant horrendo strepitu omnia circum tremuntque concussu.

Ambiunt rotanti turbine locum bellica automata, latis alis instructa; texunt retexuntque volatus, perstringunt horrisono stridore aures franguntque metu spiritus.

Quot sunt? centum, bis centum, ter centum, quot non habet cellas remotum asceterium, quot non exceptit profugos.

Centeni Eurytiones gestiunt figere columbam, neque eam « alis plaudentem nigra sub nube », sed suo pavide absconditam nido.

COM' ERA . . .

Son già due ore che divorano la via con gran fragore sulle rotarie celerissimi convogli di vagoni, diretti, in senso opposto, a Roma e a Napoli, quando, a metà quasi del percorso, appare da lontano Montecassino, l'eccelsa rocca dell'Ordine di S. Benedetto.

Allora, dimenticando la noia del viaggio, tutti ad affollarsi ai finestri, a sporgere il capo, a mandar saluti con la mano, a guardare in su stupefatti alla maestosa mole, simile a un'imponente fortezza e ad una reggia suntuosa. A un tratto vien sotto mano, bianca nel sole, tutta civettuola, Cassino. Già riempie la valle lo stridulo fischio della vaporiera, e il nero convoglio, rallentando la corsa, si protende bel bello lungo la pensilina della stazione; accorrono i garzoni del ristorante ripetendo via via il loro grido « gelati! cestini da viaggio! cestini da viaggio! gelati! »; si spalancano gli sportelli: è un piacere balzare a terra, sgranchir le gambe, dar l'assalto di corsa al buffet e all'edicola dei tabacchi: un affrettarsi, un correre, un salutarsi, un formicolio chiazzoso, finchè suona il segnale, e la colonna riprende la marcia.

Dai balconi del Cenobio qualche monaco, uso a « esercitare il silenzio », contempla lontano la lunga fila delle vetture, tacita e nera come una striscia di formiche, andare sollecita alle città rumorose; indi posa lo sguardo sul vagone colorato della funivia che sale con placido corso alla vetta del Sacro Monte, e, mirando, ripensa assorto a un'aquila dalle ali aperte e ferme, volante alle altezze.

15 FEBB: LA DISTRUZIONE

Quel giorno tutta la Comunità, dopo aver assistito come di norma alla Messa conventuale, e aver recitato le Ore in coro alterno, stava raccolta, genuflessa, in un silenzio più lungo del solito; si presentava insistente alla mente l'avviso ricevuto la mattina d'una imminente incursione aerea; ma distoglievano dal timore, e alimentavano una qualche speranza che gli assalitori avessero cambiato pensiero, o che sopravvenisse qualsiasi altro impensato aiuto, quelle ultime parole dell'antifona Mariana, recitata poco prima con pia devozione « et pro nobis Christum exora », quando d'improvviso risuona tutt'intorno uno strepito orrendo, e par che ne tremi ogni cosa.

Corrono intorno all'edificio come vento di turbine le fortezze volanti; tessono e ritessono i loro voli; assorda gli orecchi lo stridente fragore, lo spavento mozza il respiro.

Quanti sono? cento, duecento, trecento, quante non ha celle il cenobio, quanti non sono i profughi rifugiati.

Centinaia di Eurizioni s'adoprano a trafiggere una colomba, nè una colomba « che sbatta le ali volando alto », ma che si tien pavidamente al nido.

Tenebrant frequentia caelum hostilia machinamenta: procurrunt undatim, undatim coniciunt dirumpentes globos ad duodenam centumpondia: tonitrua, fulgura, displosiones, quassus, caligo perpetua pulveris, nigri volumina fumi, ut si fractus illabatur orbis. Fatisunt crebris concussionibus celsa moenia, franguntur columnae nobilis decor quinque atriorum, coruunt solaria contignationes parietes: abrupta a culminibus fastigia sacrae aedis dissipantur foede, procidunt de suis loculis marmorea simulacra; ubique glomerantur informes ruinarum acervi: hinc pendent, iam prolapsura, tigna trabesque, illinc excusae cardine valvae et detorta podiorum ferrea clathra: stratum lapide quadrato solum maximi atrii dehiscit vasta voragine, et ubi modo recreabant visum eximie picta curvamina mediae templi testudinis patet caelum nimbosum.

Parcite, tam magna in re, homines incusare.

Ille Deus qui Filio suo non pepercit ut genus humanum redimeret. Ipse nec Patri Europae, Europa conflagrante, pepercit ut bellantes aliquando resipiscerent.

Oscurano il cielo in densi stormi le macchine ostili; trascorrono a ondate, a ondate mandan giù bombe dirompenti di quattro quintali: tuoni, fulgori, esplosioni, scotimenti, vasta caligine di polvere, neri globi di fumo: sembra che si scrolli e frami il mondo. Si fondono per le frequenti scosse le alte mura, s'infangano le colonne, nobile ornamento dei cinque chiostri; rovinan giù le terrazze i soffitti le pareti, crollano in pezzi i fastigi della cattedrale, e si vedono sconciamente disseminati; cadon prono le statue di marmo dalle loro nicchie; da per tutto s'agglomerano informi mucchi di rovine: di qui pendono, sul punto di cadere, assi e travi, di lì imposte divelte dai cardini, e contorte ringhiere di balconi; il lastrico a grossi quadroni dell'atrio maggiore si apre con una vasta voragine, e dove prima ricreava la vista con le sue belle pitture la volta della navata centrale si stende il cielo nemboso.

Risparmiamoci, in un fatto così grave, di accusare gli uomini.

Quel Dio che non risparmiò il proprio Figlio, per redimere il genere umano, non risparmiò né anche il Padre dell'Europa, mentre l'Europa era tutta in fiamme, a fin che i belligeranti una buona volta rinsavissero.

INNEGGIAMO AL SIGNORE RISORTO: ALLELUIA!

Fervidi auguri pasquali dalla Presidenza, dagli Ex alunni, dalla Redazione al Rev.mo P. Abate, alla Comunità Monastica, agli Amici, alle loro Famiglie.

REFORMATUR QUALIS FUIT ANTE FIGURA . . .

Interea memorare iuvat, ter quingentis fere annis, ter Montecasinum excidisse, ter surrexisse. O vita pulchra mors pulchrior quae arrha fuerit resurrectionis! Unde de legit castissima phoenix palmam et cinnama et thuris lacrimas et procul spirans amomum, quae et rogam sibi et cunabula essent? Quae ignota hominibus locorum solitudo haec est, ubi, moritura, « incipit illa sacri modulamina fundere cantus », eique « de se nasci praestitit ipse Deus? ».

Nascitur aliusque et idem Moncasinus, aequa ac per suos successores Benedictus. Novus abbas « Casinum migravit », ut esset non monasterii antistes, sed loci ubi monasterium fuisse, unde per aliquot annos essent amovendi ingentes ruderum cumuli, et minutissimae quaeque reliquiae summa religione colligendae antiquarum magni pretii rerum, prius quam illuc cesseret spes aliqua aedificandi.

Quis non expavesceret?

At Antistes, modo anxius, extemplo miratur vires non suas: est illic, sub oculis, sepulcrum Patriarchae necopinato inventum, incolume, integrum, quale fuit ante, quale ipse tot annos veneratus erat.

Adest Ildephonso Benedictus: resurget Monasterium, resurget.

Et iam fervet opus: instat ardens cum suis Coenobiarcha: moenia surgunt, licet suspicere fastigia templi, et audire sonantia aera e sacra turri.

En, iam perfecta impositis tegulis, augusta aula.

« Quantum aëris amplectitur » circum Patriarchae sepulcrum!

Iamque pulsantur sacra aera in numerum: alterna voce resonii ictus ORA alter, dicit alter LABORA.

Acta aequatis intervallis sursum deorsum, campana maxima promit ingens os modo huc modo illuc, magnum anhelans gravido de pectore murmur, et longe repulsans; sacri aeris iactant fit canorus tacitus aer, et voce implet late loca.

Stat sua gloria insigne antiquae Arcis: PAX.

Sac. Aloisius Guercio

Intanto giova ricordare che in tre cicli di 500 anni Montecassino tre volte fu distrutto e tre volte risorse. O di vita bella morte più bella, se fu caro di resurrezione! Dondre raccolse la casta fenice ramoscelli di palma e aromi e gocce d'incenso e il lungo olezzante amomo che le fossero e rogo e cuna? Qual solitudine, ignota ai mortali, è mai questa, dove la mortuaria effonde melodie d'un mistico canto, e dove Dio le ha concesso di rinascere per propria virtù?

Nasce altro, eppur quello di prima, Montecassino, come nei suoi successori S. Benedetto. Il nuovo abate « migrò a Cassino » per essere non già antistite del monastero ma del luogo ove era stato il monastero, donde per alcuni anni si dovevan rimuovere ingenti cumuli di macerie, e religiosamente raccogliere ogni più minuto frammento di antiche cose di gran pregio, prima che albeggiasse la speranza di riedificare.

Chi non si sarebbe spaventato?

Ma l'Antistite, poc'anzi perplesso, d'un tratto si sente una forza nuova, che non gli sembra sua: è lì, sotto i suoi occhi, il sepolcro del Patriarca, ritrovato contro ogni aspettativa, incolume, integro, quale era prima, quale egli stesso tante volte aveva venerato.

E' presso Ildefonso Benedetto: risorgerà il monastero, risorgerà.

E già ferve il lavoro; già si può levare lo sguardo al fastigio del tempio, e udire il suon delle campane dalla sacra torre.

Ecco già compiuta con la sua copertura di tegoli l'augusta cula.

« Quanto d'aere abbraccia », intorno al sepolcro del Patriarca!

E già suonano in cadenza i sacri bronzi; con voce alterna i rintocchi sonori, ORA dice l'uno, dice l'altro: LABORA.

Spinta con ritmo uguale in su e in giù, la campana maggiore s'affaccia con la sua immensa bocca or qua or là, emettendo dalla sua massa vibrante il vasto respiro del suo rombo, che si propaga lontano; a quel moto della campana mandata a distesa, divien canoro il tacito aere, e riempie della sua voce immensi spazi.

Si leva alto nella sua gloria lo stemma fulgente dell'antica Arce: PAX.

PER GLI OBLATI

Pace per gli uomini di buona volontà



« Non c'è che una tristeza: non essere dei santi! » Questo pensiero che Leon Bloy mette in bocca a Clotilde e che riassume e conchiude il suo romanzo « La donna povera », ci fa trovare la vera, inesauribile sorgente di quell'angoscia che Kierkegaard crede essenziale alla natura umana e ci dà la spiegazione teologica della nostra tristeza di scontenti della vita, oltre a fornirci la chiave di volta di qualunque cambiamento interiore.

In poche epoche forse la società ha sentito vivo, come nella nostra, questo senso di angoscia collettivo ed individuale, questo senso di scontento, d'insoddisfazione, che nessun ritrovato moderno, nessuna tecnica, nonostante le sue conquiste più ardite, riuscirà mai a colmare: esso affonda difatti le sue radici in quella incapacità di fondere in una sintesi superiore le più nobili le più alte esigenze dello spirito umano. Non certamente le conferenze dei grandi o dei piccoli uomini, non la corsa agli armamenti o i tentativi di disarmo restituiranno la pace e la gioia a questa nostra società travagliata (e i luttuosi avvenimenti di questi tempi ce ne danno una tragica conferma!), ma il Vangelo, seriamente inteso e più seriamente vissuto, sarà il libro che segnerà ancora una volta l'itinerario alla vera gioia, perché è sempre il Vangelo che segna l'itinerario a Dio.

Questo intesero molto bene i Fondatori degli Ordini religiosi, i quali hanno precisamente voluto indicare agli uomini, in maniera pratica, come si potesse portare il Vangelo, nella sua forma integrale, su un piano di vita vissuta. Ed ecco perciò Benedetto da Norcia, ecco Francesco d'Assisi, ecco Domenico di Guzman, ecco tutta la teoria dei Santi antichi e moderni, che si sono piegati su questa umanità delirante e le hanno additato la via del cielo.

Ma lo scopo è stato unico, ogni Santo ha dato al suo Ordine una particolare fisionomia, mettendo l'accento su questo o quel lato della vita cristiana. Per questa ragione nella Chiesa si è avuta una fioritura meravigliosa di scuole ascetiche, varie nell'uniformità del fondo unico, il Vangelo, che le unifica e le differenzia.

S. Benedetto che visse in un'epoca, per certi aspetti, tanto simile alla nostra, ha inteso istituire una scuola di rieducazione spirituale, in cui l'uomo nella ricerca appassionata del suo Dio, cui a-

veva vilmente voltate le spalle, potesse compiere in se stesso quella felice sintesi di valori spirituali ed umani che lo portano al potenziamento massimo della sua personalità.

A questa impostazione della vita ascetica che S. Benedetto ha fatto da romano e da santo, si deve se schiere di innumerevoli anime hanno popolato le migliaia di monasteri che nel corso dei secoli sono stati disseminati nella nostra vecchia Europa e negli altri Continenti.

Ma non a tutti è stato concesso di spezzare i legami che li uniscono al mondo, ma tutti possono, qualora lo vogliano, staccare il loro cuore dalle cose terrene e vivere lo spirito e la vita di S. Benedetto, pur continuando a vivere in mezzo al mondo. Sono questi gli Oblati, quei pii fedeli cioè che hanno orientato la loro spiritualità secondo i dettami benedettini ed entrano quindi a far parte, in certo modo, della famiglia religiosa di S. Benedetto.

Oggi la più eletta spiritualità si va orientando verso S. Benedetto; e S. Benedetto a questa generazione che cerca e vuole cercare Dio, pur in mezzo al rumore assordante dei motori ed al lugubre rimbombare dei cannoni, avrà ancora una parola da dire e questa parola sarà la parola fatidica che si legge su tutte le porte delle abbazie benedettine: Pace! Credo che questa parola « Pace » non possa non suscitare un'eco profonda fatta di nostalgia e di gaudio nei cuori di tutti i nostri ex-alunni: negli anni più belli della loro vita essi hanno sentito il palpito caldo del cuore di S. Benedetto nella sua stessa casa, ne hanno vagheggiato, a contatto con i loro educatori, il grande ideale, in cui preghiera e lavoro si fondono in una sintesi mirabile, l'amore.

Con vera gioia possiamo annunziare che oblati benedettini sono l'esimo Presidente con parecchi ex alunni, che un folto gruppo di signore e signorine, tra le più distinte di Cava dei Tirreni, hanno incominciato a vivere questo ideale benedettino, e che il 6 maggio 1956 fu loro imposto dalle mani del compianto Abate D. Mauro lo scapolare.

« Questi fuochi contemplanti » che si accendono fuori dei chiostri non sono forse essi pure destinati a far nascere nella nostra società « i fiori e i frutti santi? » Il mio non è un augurio, è una certezza.

P. D. MICHELE MARRA O.S.B.
Direttore Spirituale degli Oblati
della Badia di Cava

Alla Badia

Cara Badia, che chiusa nel profondo
Recesso tuo da verdi boschi adorno,
Montagne austere altissime d'intorno
Quasi in cerchio separano dal mondo;

O sacro a Dio ricovero giocondo,
Da quando ti conobbi ospite un giorno
Con quant'ansia e diletto a te ritorno
E con la pace tua mi riconfondo!

Qui di santi pensier nel pio lavacro
Purgo gli error della terrena stanza
E i disinganni miei pongo in oblio.

Ma più cara mi sei chè nel tuo sacro
Raccoglimento accresco la speranza
Di riposare eternamente in Dio.

Giovanni Tullio

Colloquio con gli amici

L'attaccamento che noi tutti ex alunni sentiamo per la Badia, non va rilevato, perché esso è sempre vivo nel nostro cuore.

Due ex alunni — anche di età diversa — che si incontrano, immancabilmente si scambiano ricordi sui tempi che furono, sui vecchi maestri, parlano della nostra Associazione, dei convegni, delle gite.

Questa è la manifestazione del vivo ricordo, ed anche del grande affetto che ci unisce l'uno all'altro, perché educati nella stessa famiglia. E quella famiglia si volle continuasse in noi, quando — con l'entusiasmo che tutti ricordiamo — venne costituita l'Associazione ex Alunni.

Quanti eravamo in quella riunione. Tanti, tantissimi, di ogni età, dai veramente anziani, ai giovanissimi studenti universitari.

E tutti rispondemmo all'appello con entusiasmo vivo.

Ricordo le esclamazioni di gioia, l'incontro affettuoso con un compagno di camerata o di corso che da tanti anni non si era più incontrato; ricordo i capannelli dei coetanei intenti a richiamare i tempi di allora; ricordo che ognuno volle salire le scale del Collegio, rivedere il posto occupato in quella o quell'altra camerata, e, dal Collegio, venir giù nei locali delle scuole, a riconoscere le aule già trasformate, dicendo, domandando, ricordando....

Chissà quanti — come me — nel rivedere quel giorno le mura della Badia dopo lunghi anni di lontananza, e come me, nei ricordi della fanciullezza, nell'incontro di amici non più vivi, rivissero gli anni lontani e, nell'affetto per quelle mura, rividero Professori e Monaci che non sono più.

E sentii dire: la nostra Badia; queste mura hanno qualcosa di me; in esse rivedo gli anni della mia giovinezza....

Tutto questo è rimasto in noi singoli, e spesso amici mi hanno detto: sai, sono stato alla Badia con la mia famiglia, e già, già tutto quanto ognuno si sente di dire, perché, sì, la Badia... è nostra, le sue mura dicono a noi e di noi, e, andando lassù « ritroviamo i nostri educatori »

nella continuità dello spirito benedettino», come scriveva un amico carissimo dal cognome tanto noto e caro a noi tutti.

E, con l'Associazione, venne anche il giornale che è veramente nostro. Esso, ricordo, venne reclamato a gran voce perché con esso si sarebbe conosciuta e cementata la grande famiglia degli ex alunni.

Con esso, in effetti, è facile sapere come tanti con la loro integrità di vita onorano la Badia in ogni angolo d'Italia ed anche all'estero; come tanti ci onorano, eccellendo nei posti più elevati.

Leggemmo articoli a varie firme, asterischi dei più meritevoli; poi, man mano il materiale si ridusse.

Il mio invito agli amici tutti è proprio questo: «Ascolta», se è nostro, e dice di noi, deve pubblicare nostri scritti, nostre proposte, nostri commenti.

E l'invito particolare è a quelli cui la penna è molto leggera.

Non faccio l'appello di coloro ai quali personalmente vorrei rivolgermi; essi, di Milano, Verona, Padova, Firenze, Pescara, Bari, Napoli (e non dico di tutti), comprendono che si richiede la loro «penna», la loro «verve», la manifestazione del vivo e... nostalgico ricordo della Badia.

Ad essi, ai quali, si unirà di certo una forte schiera di fortunati giovani, mi sforzerò accodarmi per dire — in tono molto pacato ma sincero — che l'Associazione ex Alunni non è una cosa formale, ma sostanziale nell'affetto, nel ricordo, nella stima, nella venerazione.

(Guido De Ruggieri)

ALLA BADIA DI CAVA

PROGRAMMA DELLA SETTIMANA SANTA

DOMENICA DELLE PALME:

Ore 10 : Funzione delle Palme e Messa solenne.

GIOVEDI SANTO:

Ore 6 : Mattutino e Laudi Solenni.

Ore 17,30: Messa Pontificale, con Lavanda e con Comunione generale. (Per comunicarsi bisogna essere digiuni da 3 ore).

Processione al Sepolcro - Spogliazione degli Altari e Compiesta.

VENERDI SANTO:

Ore 6 : Mattutino e Laudi Solenni.

Ore 17 : Solenne azione di Liturgia in Pontificale con l'adorazione della Croce e Comunione generale. (Per comunicarsi bisogna essere digiuni da 3 ore). Compiesta.

SABATO SANTO:

Ore 6 : Mattutino e Laudi Solenni.

Ore 15,30: Vespri cantati.

Ore 22,15: Solenne Veglia Pasquale con Messa Pontificale e Comunione generale. (Per comunicarsi bisogna essere digiuni dalla mezzanotte).

DOMENICA DI PASQUA:

Ore 10,30: Messa Priorale.

N. B. — Per la Badia partono da Cava (Piazza Roma) le seguenti corse di torpedoni:

Ore 6,30 - 8,00 - 9,00 - 10,30 - 11,45 - 12,50 - 13,45 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 19,30 - 20,40.

UITA DELL' ASSOCIAZIONE

20 MARZO - RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Nel pomeriggio di mercoledì 20 marzo, vigilia della festa di San Benedetto, nei locali dell'appartamento abbaziale della Badia si sono riuniti i membri del Consiglio Direttivo debitamente convocati. Erano presenti i seguenti componenti: S. Ecc.za Avv. Guido Letta, Presidente — Avv. Ettore Curci, rappresentante della Puglia e Lucania — Dott. Eugenio Gravagnuolo per la Campania — Avv. Guido De Ruggieri, delegato per il gruppo di Napoli e dintorni — Dott. Pasquale Saraceno per i giovani e studenti universitari e medi. L'Avv. Nicola Lattari di Crotone, delegato della Calabria e Sicilia, aveva precedentemente scusata la sua assenza per impegni professionali inderogabili. Presiedeva l'adunanza il Rev.mo P. Abate Don Fausto Maria Mezza. Era presente anche il Padre Priore Don Eugenio De Palma, assistente spirituale dell'Associazione.

Apri l'adunanza alle ore 17,30 il Rev.mo Padre Abate con un cordiale saluto ai presenti ai quali conferma la sua fiducia, plaudendo all'attività svolta per la vita e la prosperità dell'Associazione, attività che Egli aveva sempre seguita, fin dagli inizi, col massimo interesse. In conseguenza tutte le cariche venivano confermate, con la riserva di allargare il numero dei collaboratori, se le esigenze dell'Associazione lo richiedessero.

Il Presidente Letta, commosso, ringrazia a nome di tutti il Rev.mo Padre Abate, dichiarandosi pronto, con gli altri, a continuare la battaglia «pro Christo et Ecclesia».

Si entra quindi in una vivace discussione su

vari ordini del giorno per corroborare e riattivare sempre più e sempre meglio la vita del sodalizio. Si discute a lungo, fra l'altro, sul nostro giornale e sulla opportunità di estendere sempre più la base della collaborazione attiva fra gli Ex alunni, arricchendo il periodico di nuove rubriche sempre più interessanti ed attraenti. (*Chi degli Ex alunni migliori e più preparati — e sono una pletora — si rifiuterà di prestare tale suo prezioso apporto? Alla prova — Nota della Redazione*).

Di poi è approvato il progetto di massima di indire per la primavera uno speciale raduno a Montecassino e la data viene fissata per domenica 19 maggio, rimettendosi al Padre Don Eugenio per l'organizzazione di tale manifestazione e per l'eventuale preparazione ed attuazione di un pellegrinaggio estivo a Lourdes nella data da fissarsi.

La seduta si chiude col proposito di un'altra riunione, se possibile, prima del Convegno Generale di settembre.

Diffondete "ASCOLTA", è il vostro giornale!

Collaborate, inviando corrispondenze, ricordi inediti, curiosità, notizie vostre e degli amici.

19 Maggio - CONVEGNO A MONTECASSINO

NOTE ORGANIZZATIVE

IL VIAGGIO

La massa affluirà in due colonne, una da Roma, un'altra da Salerno - Napoli, in modo da trovarsi tutti a Montecassino alle ore 10 per la Messa celebrata appositamente per gli Ex alunni da S. Ecc.za Rev.ma il P. Abate Don Fausto Maria Mezza O.S.B.

a) I provenienti da Roma e provincie centro-settentrionali dipenderanno direttamente dal Presidente Ecc.za Avv. Guido Letta (Via Bologna 1 - tel. 245848) coadiuvato dal Dott. Giuseppe Bocchini (Via Castellini, 13 - tel. 870291) e Dott. Canio Polestra (Via Vetulonia 38/A - tel. 70071); da essi apprenderanno i particolari loro occorrenti sulle modalità della manifestazione.

La quota individuale per il posto in torpedone è fissata in lire 1.500 sul percorso Roma - Cassino per Frosinone (Via Casilina)

e Cassino - Formia - Gaeta - Terracina - Latina - Roma.

La quota individuale per il pranzo sociale comune è di lire 1.000.

I versamenti saranno fatti direttamente ai detti incaricati per l'organizzazione del gruppo «romano».

b) Il gruppo meridionale sarà rispettivamente diretto dal Dott. Eugenio Gravagnuolo (Via Scuola Eleatica 36 - tel. 1072) per quelli provenienti da Salerno e provincia; dall'Avv. Guido De Ruggieri (Piazza Cavour 139 - tel. 41891) coadiuvato dal Dott. Pasquale Saraceno (Via Cimarosa, 65 - tel. 74555) per i residenti a Napoli e dintorni.

Quota individuale per il torpedone da Salerno - Napoli - Montecassino (via Capua) e ritorno per Formia - Gaeta - Via Domiziana - Pozzuoli, ecc. L. 1.500; da Napoli, facendo lo stesso percorso, L. 1.200 a persona.

è il concorso - pronostici che ogni settimana rende parecchi plurimilionari

Tempo permettente, è prevista a Gaeta una digressione fino alla « Montagna spaccata ».

Partenza da Salerno (piazza Amendola) alle ore 6; da Napoli (Ferrovia centrale - lato partenze) alle ore 7.

A MONTECASSINO

Arrivo alle ore 10 e Messa del Rev.mo P. Abate della Badia. *Quanti approfitteranno della bella occasione per compiere presso la Tomba di San Benedetto il loro dovere della Santa Confessione e Comunione annuale, il cosiddetto « preccetto pasquale? » Sarebbe devoto e simpatico assai!*

Dopo la Messa, omaggio ai Rev.mi Don Ildefonso Rea, Abate di Montecassino ed al nostro Rev.mo Padre Abate Don Fausto Maria Mezza. I sentimenti dei convenuti saranno interpretati dall'ottimo Presidente Ecc. Guido Letta.

Seguirà la visita all'Abbazia risorta per ammirare a pieno agio le mirabili opere compiute, e bene, in tempo da primato.

Un pensiero ai parenti ed agli amici lontani e poi, verso le 12, in macchina alla volta di Cassino per il lieto pranzo comune.

Di lì si riparte, per la via Ausonia, alla volta di Formia e di Gaeta. Ritornati a Formia, al bivio per Roma, il gruppo si divide per prendere la via di casa: i « romani » verso la Capitale, gli altri per Napoli - Salerno.

IMPORTANTE

I. - Prenotarsi prima del 5 maggio.
II. - Fare i versamenti non oltre il 12 maggio: dopo tale data non si accettano adesioni di sorta né per il posto in torpedone né per il pranzo sociale. Le prenotazioni fatte, alle quali, fino al 12 maggio, non siano seguiti i versamenti, si intendono disdette.

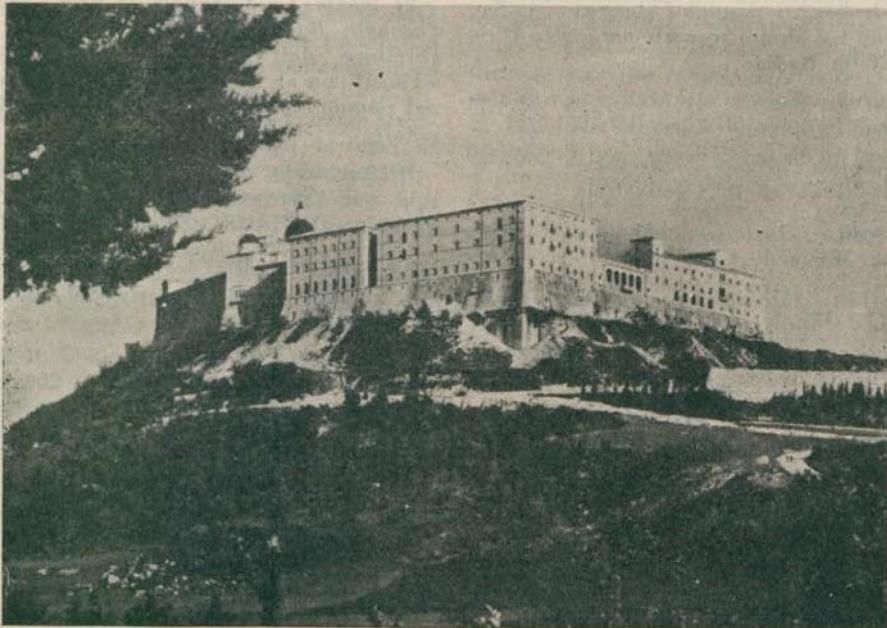
III. - Per i versamenti, servirsi del Conto Corrente Postale 12-15403 intestato alla Segreteria dell'Associazione Ex alunni - Badia di Cava (Salerno), oppure farli ai capi-gruppi incaricati.

IV. - Alla manifestazione possono partecipare:

- a) gli Ex alunni;
- b) i loro familiari ed amici;
- c) i familiari degli alunni attualmente educati negli Istituti della Badia ed eventualmente qualche loro amico intimo.

Ad evitare equivoci sgradevoli, si prega di attenersi SCRUPOLOSAMENTE alle norme indicate ed all'orario fissato.

Munirsi del distintivo dell'Associazione.



La nuova Abbazia da nord-ovest

NOTIZIARIO

DALLA BADIA

17 febbraio — Visita attesa sempre e gradita del nostro fedelissimo Mons. Fedele Perfetti di Moliterno (Potenza), che ci riporta col pensiero e con le parole ai tempi eroici dell'Abate Morealdi, di Mons. Bonazzi, di Mons. Pecci. E' una gioia!

22 febbraio — Irrompe nel tardo pomeriggio da conquistatore il Maggiore dell'Aviazione, già promosso Ten. Colonnello, Enzo Caglianone, ritornato al comando della scuola di aviazione del campo di Pomigliano d'Arco, dopo un breve digressivo di addestramento in quello di Foggia. Tante cose ci diciamo, tanti ricordi, tante liete speranze!

24 febbraio — La Badia con la balda centuria dei suoi Convittori, ora in grigio ferro (la nuova elegantissima divisa moderna), a Pomigliano d'Arco, rende la visita al neo colonnello Enzo Caglianone

che non capisce nei panni per la gioia di poter guidare nel suo mondo ideale — è un aviatore poeta, di vocazione — i successori dei suoi antichi compagni di studi e di... cagnara. Si infila nei caccia sfreccianti — la sua passione! —; accarezza con mano felpata i poderosi ricognitori indicandone da maestro i complicati manometri della plancia di guida, ed affermando con mano sicura le leve degli impennaggi, istruisce i neo-allievi sulle manovre di volo. Ai giovani luccicano gli occhi, mentre nel cielo bigio imbronciato si leva a volo uno stormo di... cornacchie: « cras! cras! cras!... »; per ora c'è Euclide - Tacito - Hegel.

La mesta nostalgia dell'azzurro passa quando a Napoli, dopo un bel pranzo — *comm'il faut* — da d'Angelo, si sparagliano sulle scalee del campo del Vomero per il partitone Napoli-Milan disputato con impegno per onorare gli ospiti eccezionali, e terminato in bellezza con un 2 a 2: X!...

1° marzo — Nel tardo pomeriggio, alla suggestiva luce delle candele, si svolge la processione per l'adorazione della Croce. Una funzione extra liturgica caratteristica della Badia, che ha luogo da tempo immemorabile in tutti i venerdì di marzo, da quando forse il Beato Urbano (1082) donava a San Pietro I la sua ricca croce pectorale in filigrana d'oro con una reliquia insigne della Santa Croce, con una spina del Signore.

10 marzo — Da anni, con ripetute istanze, S. Ecc.za Mons. Arcivescovo, le Autorità ed il Popolo di Matera richiedevano alla Comunità Monastica della Badia che, all'atto dell'esumazione, fos-

DI TAGLIANDO
DI PRENOTAZIONE

19 maggio 1957

CONVEGNO DI MONTECASSINO

Il sottoscritto

fa le seguenti prenotazioni:

- n. persone - trasporto autonomo.
- n. " - torpedone
- n. " - pranzo sociale

I versamenti saranno fatti nei limiti di tempo stabiliti (non oltre il 12 maggio) a mezzo

il

1957

FIRMA ED INDIRIZZO
ben leggibili

sero rese le spoglie venerate dell'indimenticabile Pastore, Don Anselmo Pecci per ricomporle in quella Cattedrale in un degno monumento sepolcrale. Interpretando il desiderio dell'Estinto, che, anche negli ultimi suoi anni di ritiro nella Badia, non dimenticava nè poteva dimenticare « gl'irrevocati di », il Rev.mo P. Abate, col voto unanime dei Monaci, ha deciso di accogliere tale giusta richiesta che onora il nostro santo Arcivescovo, quel popolo devoto ed anche la fucina di virtù esemplari che è la nostra Badia.

17 marzo — Ci onora di una visita il Dottore in farmacia Alfonso D'Anna di Napoli, con la fidanzata, la sorella ed un gruppo di amici. Dopo di loro, leconde aure primaverili ci portano gli amatissimi Geremia Davia e Giulio Cesare Soffritti col solito rumoroso scambio di affettuosità.

20 marzo — Riunione del Consiglio Direttivo, di cui si riferisce a parte.

21 marzo — Festa di San Benedetto. Celebra la Messa pontificale il Rev.mo P. Abate che « inter missarum solemnia » tesse l'elogio del Santo con un'omelia memoranda — come al solito — per unzione spirituale e finezza stilistica. La Cattedrale era strapiena, oltre che per la presenza di molti ospiti, dei nostri convittori e degli alunni esterni, per il nutrito pellegrinaggio diocesano della Giovventù Femminile di Azione Cattolica che in trent'anni ha avuto nell'attuale P. Abate Don Fausto Mezza il fondatore, l'animator, l'apostolo. E ciò gli dissero con entusiasmo inconfondibile nel pomeriggio durante un trattenimento musicale-letterario organizzato dal fremente Don Alfonso Farina, Arciprete di Castellabate.

A tarda ora, giunge l'indaffaratissimo armatore-ammiraglio Ing. Giuseppe D'Amico, senza Oronzo: peccato. Possibile che le faccende li rendano così preziosi agli amici che vogliono davvero loro be-

ne per la bontà dell'animo e per la « munifica » loro generosità.

24 marzo — I giovani della prima camerata del Collegio recitano il dramma storico « Tommaso Moro », con l'impegno abituale a tutte le prime camerate desiderose di « più vasta orna stampar » prima di lasciare definitivamente il Collegio, segno « d'inestimabile odio — e d'indomato amor ». Ottima l'edizione di quest'anno specialmente per la bravura di qualche attore « de prima », per i costumi molto bene scelti, per gli scenari fantasiosi, curati dal Padre Don Raffaele, per la scaltra regia del primo Prefetto, Arcangelo Mottola. Vivi gli applausi del Rev.mo P. Abate e dei membri della Comunità presenti, clamorosa la « claque » degli « aficionados ». La recita è stata ripetuta, impreziosita di una gustosa farfa, la domenica seguente, 31 marzo, alla presenza delle famiglie dei giovani, ammirate per la perfezione raggiunta dalla nostra « filodrammatica » che pure dispone di mezzi modesti e di un locale provvisorio molto rudimentale, in attesa del grandioso « Eldorado » in vista oramai.

Il neo dottore in legge Cammarano Pasquale, col cugino dott. Morra Alberto, viene a prendere la benedizione dei Santi Padri prima di lanciarsi all'abbrivo nella carriera professionale.

25 marzo — Il gruppo degli « esterni », molto numerosi quest'anno, col Presidente, Don Eugenio De Palma, si reca in gita-pellegrinaggio a Montecassino, dove è accolto con la solita paterna degnazione dal P. Abate Don Ildefonso Rea, che sta sempre ad attendere a braccia aperte quanti vengono dalla Badia o con essa sono legati.

SEGNALAZIONI

Con biglietto della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII si è benignamente degnato di annoverare fra i suoi Camerieri Segreti, decorandoli col titolo di *Monsignore*, i seguenti benemeriti Sacerdoti Ex alunni appartenenti alla Diocesi della Badia:

- D. *Alfonso Farina* — Arciprete e Vescovo Foraneo di Castellabate.
- D. *Antonio Carbone* — Arciprete e Vescovo Foraneo di Casalvelino.
- D. *Emilio Giordano* — Parroco di Santa Maria di Castellabate.

Il Dott. *Antonio Severino* dal 1° novembre è stato promosso Ten. Colonnello medico, restando nella sua mansione precedente di Segretario Generale dell'Ospedale Principale di Bologna.

28 febbraio. A Roma il Dott. *Giovanni Masiello* supera felicemente gli esami per la promozione a Commissario di P. S.

Auguri e « ad maiora » agli ottimi amici!

Il 12 maggio, alle ore 16, alla Badia, PREMIAZIONE SCOLASTICA per l'anno 1955-56. Gli Ex alunni sono tutti invitati.

LAUREE

Napoli, novembre — Laurea in legge — *Rispoli Michele* di Cava dei Tirreni.

Napoli — Legge — *Durante Mario* di Pisticci (Matera).

Napoli, 9 marzo — Legge — *Turino Giovanni* di Cava dei Tirreni con una interessante tesi su « I rapporti politici secondo la vigente Carta Costituzionale » — Relatore l'On. Alfonso Tesauro.

Napoli, 12 marzo — Farmacia — *Scarpone Paolo* di Giffoni Vallepiana (Salerno).

Napoli, 16 marzo — Legge — *Cammarano Pasquale* di Antonio da Albanella (Salerno).

NASCITE

In Cava dei Tirreni, *Gaetano Infranzi* di Attilio. Il nonno, Prof. Infranzi, ne è gongolante.

In Salerno, *Lorenzo Lentini* del carissimo nostro, Avv. Alessandro, battagliero Consigliere Provinciale. Il solenne battezzimo ha luogo il 23 febbraio.

A Napoli, il 10 marzo *Pieralberto Piscilli* del dott. Agostino, ora Segretario presso l'Intendenza di Finanza di Padova.

A Melfi, il 27 marzo *Gaetano Araneo* dell'Avv. Agostino.

A tutti auguri e mille benedizioni.

IN PACE

28 febbraio — A Cava dei Tirreni, la Sig.ra *Rosa d'Elia* ved. *Trezza*, madre dei nostri Ex alunni Dott. Umberto e Prof. *Gaetano Trezza*.

16 marzo — A Napoli, l'Ex alunno, Comm. *Domenico Cirillo* di Scafati, industriale molto stimato per probità e competenza.

21 marzo — A Napoli, il Prof. Dott. *Pasquale Buonocore*, pediatra insigne e Direttore dell'Ospedale per bambini « Pausilipon ». Commovente l'omaggio del popolo e delle autorità nei solenni funerali.

Il 18 maggio, alla Badia, solenne funerale per l'anniversario della morte del P. Abate D. *MAURO DE CARO* — R.I.P.

= L'anno sociale decorre dal settembre al settembre.

= La quota di **Associazione** è di Lire 1.000 per i **Soci ordinari**, di L. 200 per gli **Universitari** e dà diritto al giornale « *Ascolta* », e a tutte le pubblicazioni che saranno distribuite fra i Soci.

= Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla: **ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA** (Salerno).

P. D. *Eugenio De Palma* - Direttore resp.

Arti Grafiche E. Di Mauro - Cava dei Tirreni
Autorizz. Trib. Salerno 24-7-1952 n. 79